

La pesantezza, la leggerezza

L'intervento *La pesantezza, la leggerezza* sintetizza con le tre opere che lo compongono il percorso e la concezione dell'arte di Giuseppe Tabacco.

Nell'installazione *Taglio*, un muro di fieno, diviso in due da una sottile fenditura verticale, riempie la nicchia di una delle strutture ad arco dello spazio espositivo; il lavoro esalta la texture segnica e informale della superficie. Sulla stessa parete si colloca l'altra opera *Una mattina*, un'immagine fotografica speculare della finestra di fronte dalla quale ogni alba filtra nell'ambiente la luce. E' una foto che non cattura nulla di particolare. Solo un attimo di una mattina qualsiasi, che esalta però tutto ciò che ci sfugge. Conferisce importanza ad ogni piccolo gesto della nostra quotidianità.

Sulla parete opposta, a chiudere un ideale triangolo, c'è il lavoro *Quadri*: opera che rappresenta la ricerca artistica che da tanti anni porta avanti Giuseppe Tabacco; è un insieme di quadri realizzati con la cera d'api su legno. Alcuni di essi contengono immagini fotografiche di finestre, portali o elementi architettonici, evocati pure dalle ripartizioni rettangolari - griglie - ottenute con l'incisione di linee rette e con la giustapposizione e sovrapposizione di strati di cera. La fotografia entra, così, nel quadro in un dialogo continuo con la pittura e, rimanendo quasi sospesa, immersa nella cera, perde la sua piena identità, il suo descrivere realistico si affievolisce a vantaggio di una nostalgica lontananza.

Le opere presentate, testimoniando da un lato le radici astratte dell'arte di Tabacco, dall'altro il superamento di una ricerca meramente formale, aprono a proiezioni mentali grazie all'inclusione di memorie fotografiche in dialettica con il tempo del fare artigianale.

Questi lavori non si qualificano solo per l'accurata esecuzione, per la raffinatezza, per l'equilibrio formale e per l'impatto estetico. Essi manifestano una concezione dell'arte che si fonda su una costruzione razionale, quasi progettuale, per la quale l'artista deve rapportarsi con l'oggettività del luogo e del fare. Calibrare il proprio intervento nello spazio consiste nell'immettere l'arte dentro un tessuto quotidiano, facendola partecipare alla vita di quel luogo, rifiutando l'idea di una separazione tra arte



e vita e impegnandosi per un'azione artistica che con segno discreto si inserisca nell'ambiente ospitante e nel contempo lo caratterizzi. L'introduzione di inserti fotografici, fusi nella pittura dalle stratificazioni di cera, è un segnale preciso del rifiuto di una prassi artistica autoreferenziale; i frammenti fotografici tendono, quindi, a sminuire l'io soggettivante a vantaggio di una dialettica progettuale che tenga conto dei molteplici aspetti dello spazio, aprendo ad un allargamento di prospettiva.

Lo sguardo, nel passare dalle opere, alle strutture dello spazio cattura sintonie, differenze, distanze che, non limitandosi a rimanere circoscritte in un ambito percettivo, conducono ad una visione e ad una nuova condizione di pensiero che consente di superare il singolo dato estetico. Per Roberto Longhi: «l'opera non sta mai da sola, è sempre un rapporto». Il rapporto tra linguaggi, parti, materie e con l'esterno è costantemente cercato da Giuseppe Tabacco: sono significativi la disseminazione sulla parete dell'opera *Quadri*, in particolare il mimetismo del quadro centrale, e l'immagine come riflessa in uno specchio della fotografia di *Una mattina*. Anche l'uso della cera d'api e le modalità di applicazione mettono in luce due aspetti sostanziali dell'opera dell'artista: la trasparenza con la luminosità delle velature e la temporalità delle successive stesure della materia. Il velo che la cera apporta al lavoro conferisce una nostalgica amalgama che 'allontana nella prossimità' (aura), mentre il tempo della realizzazione dell'opera contrasta con l'immediatezza dello strumento fotografico.

Se questo è quanto si consegna ad una lettura ferma al contenuto di realtà, qual'è allora il contenuto di verità che le opere dell'artista sottintendono? Quale l'interpretazione più vicina al senso di *La pesantezza, la leggerezza*? Nell'intervento compaiono il segno informe del fieno, l'interstizio spaziale, l'immagine fotografica e la cera d'api; ci si deve chiedere, oltre al rapporto delle opere con lo spazio, quali relazioni intercorrono tra questi elementi e che senso conferiscono all'attività artistica dell'autore? C'è forse la possibilità di individuare una figura sotto la cui insegna riportare ad unità il tutto?

Se una figura si può individuare questa è la soglia, il confine.

Queste sono le parole, corrispondenti alle immagini, che *La pesantezza, la leggerezza* suscita; esse sono tutte figure che rimandano ad un luogo di passaggio, da cui si può vedere in più direzioni e dove si aprono dialogo e riflessione.

Al concetto di soglia si apparenta quello di transito, sia esternamente sia interiormente. Lo stesso titolo dell'intervento allude a due stati: la pesantezza di una 'vita offesa' (Adorno) dalle costrizioni, dalle ansie, dal rumore e dalla velocità dell'attuale società e la leggerezza, la ricerca di un tempo dilatato che privilegi un ponderato operare e renda possibile di nuovo un senso profondo di comunicabilità.

La prassi dell'artista, un lento tempo di meditazione e di concentrazione, quindi di qualità e di distanza riflessiva, si pone in controtendenza ai ritmi imposti nell'epoca dell'incessante e della spettacolarità.

Così Giuseppe Tabacco, ad un proliferare di immagini e icone polisegnifiche, contrappone un silenzioso operare, imperniato sulla lentezza e su una memoria non d'occasione; continuando, con leggerezza, a volgere l'interesse alla struttura, alle differenze, alla misura e ai rapporti linguistici senza dimenticare del tutto il mondo, anzi riappropriandosene.

Il senso di *La pesantezza, la leggerezza* è in fondo l'auspicato recupero di una posizione di distanza da un certo conformismo e dal clamore delle mode, affinché, in prima persona, si recuperi un sentire che riavverta la materia, che risvegli i sensi e che guidi consapevolmente la memoria a valori autentici, fuggendo ogni esperienza indotta. In ciò è il frammento di verità che, oltre ad un romantico richiamo ad abitare poeticamente la Terra, l'opera e la prassi artistica di Giuseppe Tabacco cela.

Cesare Sarzini

Giuseppe Tabacco è nato a Roma nel 1956, dove vive e lavora. Ha studiato

Architettura presso l'Università "La Sapienza" di Roma ed ha iniziato ad esporre nel 1989, in una mostra personale, nella chiesa sconsacrata di S. Maria ad Nives a Rimini. Una sua opera di grandi dimensioni, realizzata nel 1991, è stata donata dall'artista al Museo Laboratorio di Arte Contemporanea dell'Università di Roma. Da allora ha esposto i suoi lavori principalmente in luoghi pubblici ed associazioni culturali. Nel 1997 ha partecipato ad una mostra collettiva sull'arte a Roma organizzata e curata dalla Galleria comunale d'Arte Moderna e Contemporanea e nel 2001 ha inaugurato, in un ciclo di quattro mostre con Michele Marinaccio, Enrico Pulsioni, Vettor Pisani, l'apertura della Lift Gallery. Nel 2004 ha partecipato alla mostra degli artisti finalisti del premio internazionale di pittura "Lexmark European Art Prize", presso il Palazzo della Triennale di Milano. Nel 2005 in occasione della festa "Vicini-Vicini" promossa dal Comune di Roma, ha inaugurato l'apertura di una nuova sede della Lift Gallery. Nello stesso anno è stato uno dei relatori del ciclo di conferenze sul tema: "lo strumento", presso l'Università di Roma "La Sapienza", corso di Progettazione Architettonica Assistita del Prof. Antonino Saggio.

g.tabacco@tiscali.it



GIUSEPPE TABACCO

La pesantezza, la leggerezza

Associazione Culturale TRAlE VOLTE
Piazza di Porta San Giovanni, 10 00185 Roma
Tel. 06.70491663 Tel./Fax 06.77207956
tralevolte@yahoo.it www.tralevolte.org

dal 24 febbraio al 27 marzo 2007
tutti i giorni dalle ore 17 alle 20 (chiuso sabato e festivi)

inaugurazione sabato 24 febbraio 2007 ore 18

Associazione Culturale TRAlE VOLTE
Piazza di Porta San Giovanni, 10 Roma